

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Sinodo, il metodo oltre le fatiche

Comunità. Il professor Triani della Presidenza nazionale del Cammino sinodale traccia il bilancio del lavoro di discernimento: il percorso non va trasformato in struttura, sono richiesti corrispondenza e coinvolgimento

DON MATTIA MAGONI

Pierpaolo Triani, piacentino, classe 1965, ordinario di Pedagogia all'Università Cattolica, insegna in diversi atenei. È uno dei membri della Presidenza nazionale del Cammino sinodale. A lui abbiamo voluto chiedere un bilancio, ora che ci troviamo nella seconda metà del Cammino sinodale, per provare ad afferrare cosa si stia delineando all'orizzonte e quale sia la posta in gioco del lavoro di ascolto e di discernimento che le comunità cristiane stanno portando avanti.

Dal punto a cui siamo giunti, cosa si chiarisce in merito all'obiettivo del Cammino sinodale in atto?

«Il Cammino sinodale nasce dall'invito fatto da Papa Francesco alla Chiesa italiana già dal 2015, affinché essa potesse raccogliere le sollecitazioni contenute in Evangelii gaudium. La Chiesa italiana si è avventurata nel Cammino sinodale con la consapevolezza di non dover subire questo tempo di profondi cambiamenti, ma di poterlo incontrare attivamente, per continuare a condividere il Vangelo con gli uomini, le donne e le culture di oggi. È questa intuizione che dà il via al processo del Cammino sinodale: un'intuizione che chiamiamo missionaria, perché risponde all'esigenza di vivere la fede e la missione della Chiesa in questo nostro tempo».

Come si raggiunge questo traguardo ambizioso?

«Sinteticamente, riassumerei

così le finalità del Cammino sinodale: innanzitutto, continuare ad attivare il coinvolgimento e la partecipazione di una Chiesa che vuole camminare insieme. Secondo, consolidare la dinamica dell'ascolto della realtà come stile della comunità cristiana. Terzo, immaginare e prospettare delle piste di lavoro, partendo da quanto si è ascoltato: le persone e i segni dello Spirito. Quarto, imparare a costruire insieme per mettere in atto dei cambiamenti possibili».

Che cosa significa che siamo nella fase sapienziale, del discernimento? In che modo ciò interpellava ogni cristiano e la comunità cristiana nel suo insieme?



Il professor Pierpaolo Triani

«Significa che dobbiamo cominciare a orientarci per fare delle scelte. Dopo la prima fase di ascolto, che abbiamo chiamato narrativa, oggi siamo nella fase sapienziale del discernimento. Dopo l'ascolto - meglio, dentro a esso, perché

il compito di ascoltare non si esaurisce - il mandato alle diocesi e alle comunità cristiane è di individuare delle priorità, degli aspetti su cui vogliono concentrare maggiormente l'attenzione. Cosa approfondire, cosa lasciare, cosa custodire e cosa costruire di nuovo. È il senso della fase del discernimento: sapere che i nodi non si sciolgono magicamente tutti insieme, ma hanno bisogno della sapienza di chi sa distinguere su cosa focalizzarsi. È un compito delicato, che va fatto tenendo in considerazione non semplicemente le esigenze della propria Chiesa locale, ma della Chiesa italiana nel suo insieme. Già questo esercizio di



Il Cammino sinodale passa dalla condivisione di un percorso che coinvolge le comunità cristiane

sguardo è sinodale».

Ci sono anche alcune fatiche che stanno venendo avanti? A che cosa sono connesse?

«Mi sembra di poter dire che ci siano quattro tipologie di fatiche. Una prima fatica è di carattere materiale: trovarsi e confrontarsi richiedono tempo ed energie. In secondo luogo, ci sono difficoltà di carattere culturale, sia da parte dei preti che dei laici: siamo stati abituati a lavorare come individui più che come comunità, e il cambio di prospettiva non vuole dissolvere i ruoli e le responsabilità. Terzo, ci sono delle resistenze di carattere psicologico: l'ascolto non è facile e chiede di fare i conti con le relazioni della comunità. Infi-

ne, il Cammino sinodale svela una fatica che conosciamo da sempre, che è di ordine spirituale: decentrarci da noi stessi per incontrare gli altri e la loro esistenza è l'avventura di una vita intera».

Di fronte a queste difficoltà, a che cosa dobbiamo fare più attenzione?

«Non dobbiamo spaventarci delle fatiche. Come non dobbiamo trasformare il Cammino sinodale in una struttura, in un qualcosa da fare perché è in agenda, un impegno che ci è stato chiesto dall'alto. Non è un metodo centralizzato da applicare, è una logica differente, di cammino che coinvolge, che immagina, che sceglie, che rilancia, che costruisce insieme».

Siamo a buon punto della fase sapienziale del Cammino sinodale, la seconda. Manca poi la terza, profetica. Si può già però prospettare qualcosa?

«Direi di sì. Dalla fase dell'ascolto sono stati rilanciati cinque macro-temi: la missionarietà nello stile della prossimità, i linguaggi di oggi che la fede è chiamata ad attraversare, la formazione, la corresponsabilità e il rinnovamento delle strutture. Alle diocesi è stato chiesto di fare un esercizio di approfondimento di alcuni di questi temi, per elaborare delle sottolineature che a maggio-giugno confluiranno in una sintesi, in cui entreranno anche i contributi di un comitato nazionale che sta lavorando per vedere su cosa la Chie-

sa italiana ha già mosso alcuni passi importanti negli scorsi anni. Da qui nasceranno piste di lavoro, indirizzi e suggerimenti per la terza fase, quella profetica, che si apre su alcune scelte concrete. È interessante costatare come queste stesse tematiche siano presenti, in un quadro più ricco e articolato, dentro il lavoro del Sinodo della Chiesa Universale: il Cammino sinodale della Chiesa italiana si pone in perfetta sintonia con quanto emerge dall'ascolto e dal discernimento che i vescovi stanno vivendo per la Chiesa intera».

Che cosa attendersi allora dal livello nazionale, in connessione con il Sinodo dei vescovi? E che cosa invece è e sarà più legato al livello diocesano?

«Ci sono alcune scelte che le diocesi hanno già messo in atto: il discernimento del Cammino sinodale può diventare l'occasione per un discernimento e un approfondimento maggiore, come per alcune tematiche legate al rapporto laici-presbiteri, all'iniziazione cristiana o alla pastorale giovanile. A livello nazionale si dovranno definire alcune proposte e alcune piste che saranno oggetto di decisione durante la fase profetica: ma questo può accadere solo in stretta sintonia e nel costante confronto con il lavoro diocesano. La cosa più importante non starà solo nel risultato che otterremo, ma nella capacità di attivare un processo, di darci un metodo di lavoro fatto di ascolto e di decisione, prendendo il tempo necessario affinché la necessità del cambiamento pastorale non sia dettata dall'ansia: l'azione dello Spirito richiede corrispondenza e coinvolgimento più che immediatezza».